

Francesco Casavola

Il giurista. «Siamo in crisi di tolleranza e democrazia»

“Il primo cittadino ha sbagliato non può ribellarsi al governo”

CONCHITA SANNINO

NAPOLI. «La città ha una sua identità forte, e in generale si comprende che de Magistris voglia farsene interprete. Ma, alla fine di queste ore convulse, bisogna dire che aver dato al leader leghista Matteo Salvini la patente di chi difende la libertà di espressione, e quindi il diritto di parlare per ogni leader, è stato francamente un corto circuito impensabile. E, soprattutto, paradossale». Francesco Paolo Casavola, presidente emerito della Corte Costituzionale, e già presidente del Comitato nazionale per la Bioetica, riflette con amara pacatezza sugli scontri che hanno tenuto in ostaggio Napoli ovest.

Professore, ora tutti puntano il dito sui black block, ma i centri sociali e una parte della città ne escono male.

«Non è solo una certa Napoli il problema. Ma la crisi di democrazia e di tolleranza, molto seria, che abbiamo visto andare in scena, nel paese»



Francesco Casavola

“È stato un corto circuito impensabile fare del capo del lumbard un paladino della libertà di espressione”

Chi ha sbagliato di più: de Magistris, ad iscriversi con la casacca di ribelle nello sbarramento anti-Salvini? O il leader leghista a calare col suo campionario di provocazioni?

«Sul piano dei principi, va detto che ogni sindaco si sente interprete della popolazione che gli è stata affidata e che anzi lo ha scelto, perché non dimentichiamo che con legge elettorale vigente il sindaco è eletto direttamente. E si trova di fronte a questa polarità: da un lato avere il consenso dei suoi cittadini, dall'altro essere il portavoce di questa cittadinanza. Di conseguenza, non è che compie un atto del tutto arbitrario quando interviene su questioni legate alla sicurezza dei suoi cittadini».

Però, da qui a stabilire chi può o non può aprire un'iniziativa politica in città, foss'anche impregnata di messaggi sgradevoli, ne corre.

«Appunto. Completando l'analisi, va detto che il sindaco è nient'altro che una particella nella consistenza dell'unità del paese. E un primo cittadino non può non riconoscere che l'autorità e la tenuta del paese è nelle mani del governo e delle altre istituzioni, tenute a preservare i principi fondamentali della democrazia. Tra i quali brilla la libertà d'espressione garantita a tutti i leader».

Quindi è stato un errore anche politico il corpo a corpo del Comune contro il Viminale? Fino all'imposizione del ministro?

«Sì. Il ministro Minniti ha adempiuto ad un suo irrinunciabile obbligo: quello di garantire il diritto di parola al capo di un partito, di un'associazione. Che poi, quella parola sia divisiva o aggressiva, e fomenti altri sentimenti antidemocratici, questo è discorso che attiene ad un altro piano. Ma il dramma è questo: siamo nel pieno della crisi della tolleranza democratica. Qualunque idea, anche la più detestabile, deve poter essere pronunciata. Ma dove si impara, oggi, a ragionare?».

Intende: sempre di meno, in politica?

«Sempre di meno, un po' ovunque. Nei partiti, vediamo a quali macerie ci si abitua. E a scuola, si fa questo esercizio costante? E in famiglia ci attardiamo di più sui cellulari e i tablet, o ci alleniamo alla dialettica? Ma il gradino successivo si chiama guerra civile: è un'espressione di cui si ha timore, che molti non usano, ma lo scontro tra cittadini si chiama così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

